



L'Unità *due*



MARTEDÌ 9 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

L'incoerenza dell'ambientalista Al Gore

PIETRO GRECO

PER QUELLA ironia, neppure troppo sottile, con cui ama spesso operare la sorte, è toccato all'ambientalista più potente della storia e al politico ecologista più radicale e intransigente degli Stati Uniti, il vicepresidente Al Gore, presentarsi come la palla di piombo al piede della conferenza di Kyoto e annunciare il sostanziale fallimento dei tentativi esperiti dalle Nazioni unite per rallentare il cambiamento del clima globale provocato dall'uomo e il conseguente aumento della temperatura media del pianeta.

Ieri il vicepresidente Al Gore ha dovuto ribadire, dalla tribuna ufficiale di Kyoto, l'indisponibilità del paese più ricco e tecnologicamente avanzato del mondo, gli Stati Uniti, a tagliare, sia pure in minima parte e in tempi accettabili, le proprie emissioni inquinanti. Di gran lunga le più copiose del pianeta.

Eppure solo l'altro ieri il senatore Al Gore, con un'analisi lucida e appunto intransigente, riconosceva che l'inasprimento dell'effetto serra naturale provocato dall'uomo rappresenta un grave rischio non solo per la presente ma anche per le future generazioni. Che le maggiori responsabilità per il cambiamento del clima globale devono essere attribuite ai paesi più ricchi e, in primo luogo, agli Stati Uniti. Che i politici di questi paesi devono assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, anche a costo di modificare nel profondo un modello di sviluppo economico ormai non più ecologicamente sostenibile. Che per assolvere a questo loro dovere ed evitare in extremis il surriscaldamento del pianeta, i politici dei paesi ricchi hanno due sole possibilità. Complementari. Tagliare al più presto le emissioni di gas serra nelle quantità indicate dagli scienziati. Finanziare lo sviluppo sostenibile dei paesi poveri con uno sforzo economico che, per portata e generosità, deve riproporsi come un nuovo Piano Marshall globale. Questo scriveva nel 1992 il senatore Al Gore in un libro di grande successo (*La Terra in bilico*, Laterza) mentre, tra l'entusiasmo degli ambientalisti di tutto il mondo, si accingeva ad assumere la vicepresidenza del paese più ricco e più inquinante del pianeta.

A cinque anni di distanza il

vicepresidente Al Gore si ritrova costretto a rappresentare, davanti alle nazioni unite, il rifiuto degli Stati Uniti sia a tagliare le proprie emissioni di gas serra, che ad aiutare lo sviluppo sostenibile delle nazioni povere. Ben lungi dall'assumersi la guida di un Piano Marshall globale, e devolvendo in aiuti allo sviluppo appena lo 0,10% del proprio prodotto interno lordo, gli Usa sono i meno generosi tra tutti i paesi Ocse.

Così, a cinque anni di distanza, il vicepresidente Al Gore si ritrova a Kyoto come il politico più contestato dagli ambientalisti di tutto il mondo. Quali sono le ragioni di questa sorta di nemesi verde?

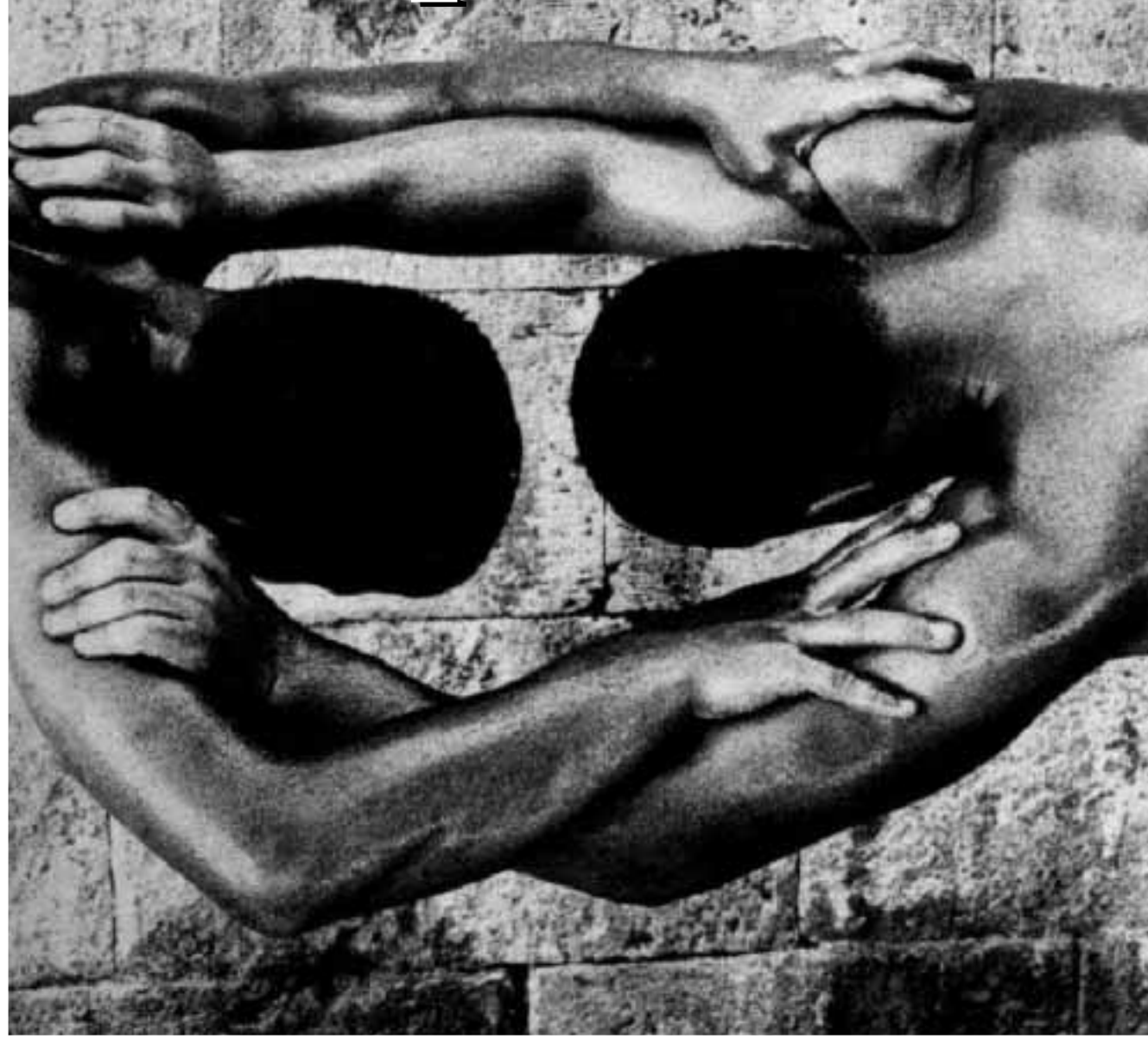
Sarebbe sbagliato cercarle, queste ragioni, nella (pur evidente) incoerenza politica dell'uomo. Non solo perché Al Gore era e resta, probabilmente, il miglior vicepresidente che abbiano avuto gli Stati Uniti negli ultimi lustri. Ma anche perché questa (pur evidente) incoerenza non appartiene solo a lui.

Al Gore è, certo, l'ambientalista che è salito più in alto nella scala del potere. Ma l'incoerente divaricazione tra il pensiero dell'ecologista e l'azione dell'uomo di governo ha numerosi, recenti e illustri precedenti. Basta ricordare, per tutti, quello relativo all'ambientalista Gro Harlem Brundtland. Che, ridiventata primo ministro di Norvegia, non ha esitato a riaprire la caccia alle balene.

NO, C'è una ragione più profonda e, ahinoi, molto più grave in grado di spiegare la grande differenza di comportamenti politici che spesso si registra quando il portatore di interessi legittimi (l'ambientalista) diventa mediatore fra interessi legittimi (uomo di governo). Questa ragione ben più profonda, e ben più grave, è che gli interessi ambientali e intergenerazionali sono considerati prioritari solo da una minoranza della popolazione, anche nelle nazioni più sensibili dell'Occidente.

Pochi sono disposti a sacrificare il proprio benessere economico di oggi per assicurare a sé stessi e ai propri figli il benessere ecologico (ed economico) di domani. L'uomo di governo è costretto a tenerne conto. Talvolta anche a scapito della propria coerenza.

Senza eguaglianza non c'è competizione



Perché l'individuo possa realizzarsi è necessario che il conflitto sia aperto a tutti e regolato da norme che bandiscano i privilegi

GIANCARLO BOSETTI NADIA URBINATI A PAGINA 4

Sport

**COPPA UEFA
Inter in campo
Obiettivo
ribaltare lo 0-2**

Stasera alle 20.45, a San Siro, l'Inter affronta lo Strasburgo, gara di ritorno degli ottavi. All'andata finì 0-2. La telecronaca Rai senza commento per sciopero.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

MANCINI

«Con questo pubblico non si vince»

Duro sfogo di Mancini alla vigilia dell'incontro di Coppa Uefa tra Lazio e Rapid. «Con questo pubblico - ha detto l'attaccante - non potremo mai vincere»

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11



**IL RITRATTO
Konsel, il n.1
venuto dal «nulla»**

È un punto di forza della Roma. Era sconosciuto ai più. Ma da dieci anni Konsel è il titolare della nazionale austriaca. L'ultimo erede di una grande scuola di n.1.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 12

**FRANCIA '98
Platini: «Sarà il Mondiale dai tanti gol»**

Michel Platini, ospite di Telegiù, sul Mondiale di cui è coorganizzatore: «In Francia '98 molti gol. Italia favorita come altre. E attenzione alle squadre africane».

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 12

È morto a 82 anni l'illustratore della «Domenica del Corriere» Molino, il mondo in copertina

Nei suoi disegni storia e cronaca dagli anni 40 al 1967. Un artista a tutto tondo.



Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile. Vincitore di 1 oscar.

notte
L'U

Walter Molino, per tanti anni illustratore delle celebri copertine della «Domenica del Corriere» e di «Grand Hotel», è morto domenica sera a Milano. Aveva 82 anni, e da diverso tempo aveva abbandonato l'attività di disegnatore, illustratore, pittore e scultore. Nato a Reggio Emilia nel 1915, Walter Molino aveva raccolto nel 1941 l'eredità di Achille Beltrame, il primo illustratore delle copertine della «Domenica del Corriere». Era stato proprio Beltrame, dopo aver esaminato i disegni di alcuni giovani, a volerlo come successore. Dal 1941 al 1967, Molino aveva disegnato tutte le tavole di copertina della «Domenica», e contemporaneamente aveva illustrato le pagine di «Grand Hotel», uno dei più grandi successi editoriali di cui era stato ideatore.

FOLCO PORTINARI
A PAGINA 2

Ai direttori di gara non è concesso il minimo errore. Così non si aiuta il calcio Presidenti, basta con la caccia all'arbitro

RONALDO PERGOLINI

GOL A VALANGA, e quelli spettacolari non sono più un'eccezione. Una squadra, l'Inter, che ha impresso il suo timbro al campionato, senza annullarlo. La provincia, vedi l'Udinese, che si fa calcisticamente metropoli: una stagione interessante, capace di suscitare vecchi e nuovi entusiasmi. Si sono viste, e si profilano, divertenti domeniche del pallone. Eppure si cerca in tutti i modi di rovinare la festa.

L'infantilismo gioca a tutto campo e il virus sembra contagiare soprattutto i presidenti. Alle sbramate di Cecchi Gori eravamo abituati, alle gravi insinuazioni di Sensi pure, anche se il presidente giallorosso nella sua ultima performance ha aggiunto un tocco di velenosa ipocrisia: «L'ammonizione a Di Biagio? Era nelle cose...», ha sibilato «er sor Francesco», aggiungendo subito dopo: «Tuttavia non voglio entrare nel merito delle decisioni arbitrali».

E se il virus aggredisce perso-

nalità con un basso tasso di anticorpi, stupisce sentire che pure un presidente-understatement come Moratti non riesca ad evitare il pericoloso contagio. Anche lui si è lanciato nel facilissimo sport del «Dagli all'arbitro» e sulla sua scia si è inserito Ronaldo, che oltre ad aver dimostrato di essere un signor giocatore, aveva finora dato la netta impressione di essere un ragazzo con la testa sulle spalle.

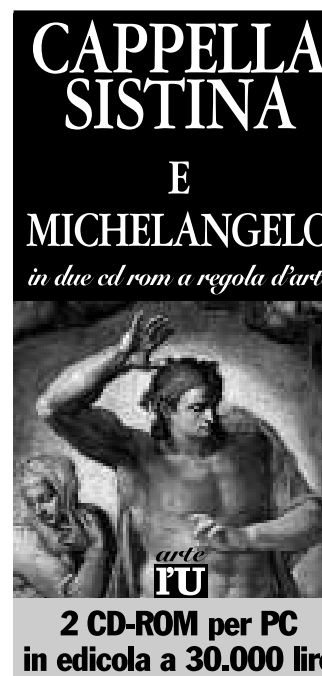
Una società sbaglia un acquisto? Un allenatore non azzecca la formazione giusta? Un giocatore si mangia un gol già fatto? «Errare umanum est». Ma se a sbagliare è l'arbitro, allora no. Da lui, non solo si pretende una inumana infallibilità, ma si arriva perfino a sentenziare il reato di dolo. Addirittura si disegnano scenari con tanto di «Grande Vecchio», che poi sarebbero più di uno, visto che l'obiettivo del «complotto» non è unico. Via, palla a terra, per favore.

Qualcuno vorrebbe «raddop-

piare»: due arbitri sono meglio di uno? Qualcun altro si vorrebbe affidare alle divinità tecnologiche, che ricevono, però, input umani.

Siamo un paese che scopre che le camere iperbariche funzionavano a occhio e che magari si indigna per lo spazio di un funerale. E che su un gioco come il calcio può arrivare a chiedere l'inchiesta di una commissione parlamentare. Se si hanno le prove su «arbitri venduti» si tirino fuori, altrimenti è più sano tacere. Se si è convinti che l'arbitro sbaglia in buona fede, allora si accetti l'errore senza minacciosi lamenti o querule intimidazioni.

I trucchi, gli inganni, i cascatore d'area (ce ne è almeno uno per squadra): forse potrebbe essere un deterrente punire più severamente gli stuntman del pallone. Esultare o ingannare non sono reati equipollenti. Che in campo qualcuno provi a barare fa parte del gioco, ma ai presidenti è vietato truccare le carte.



2 CD-ROM per PC
in edicola a 30.000 lire